

I FALSOS POSITIVOS: VITTIME DELLA GUERRA E DELLA POLITICA COLOMBIANA



L'OSSERVATORIO

Associazione Nazionale
Vittime Civili di Guerra
ONUS

CENTRO DI RICERCHE
SULLE VITTIME CIVILI
DEI CONFLITTI



Autore: **Flavia Famà**

Traduzione: **Chiara Beretta** (UN online volunteer)

Graphic Design: **Vilmar Luiz** (UN online volunteer)

Layout: **Daniele Prati** (UN online volunteer)

Foto copertina: **Flavia Famà**

A mio padre, come sempre e per sempre.

Un grazie ad Arianna perché mi aiuta a mantenere la leggerezza.

Copyright © 2017

L'Osservatorio - Centro di ricerche sulle vittime civili dei conflitti

Via Marche, 54

00187 Roma - Italia

Per ulteriori informazioni, contattare:

 [**@OsservatorioOrg**](https://twitter.com/OsservatorioOrg)

 [**losservatorio.org**](https://www.facebook.com/losservatorio.org)

 [**info@losservatorio.org**](mailto:info@losservatorio.org)

Questo lavoro di ricerca è una pubblicazione indipendente commissionata da L'Osservatorio. Le analisi, le conclusioni e le raccomandazioni espresse nel presente documento non riflettono necessariamente la posizione ufficiale di L'Osservatorio. Il materiale del testo può essere liberamente riprodotto con una corretta citazione e/o attribuzione dell'autore ed editore.

La violazione del Diritto Umanitario, l'incontro con il narcotraffico, il dolore, le emozioni: testimonianze, verità scomode e scandali.

Un intenso viaggio in Colombia, da sempre la terra dei contrasti capace di inebriarti con la sua magia, l'odore del caffè e i colori dei suoi paesaggi, per poi lasciarti disarmato di fronte al suo devastante lato oscuro.

Un racconto vero che intende analizzare le vicende relative alle violazioni dei diritti umani esaminando in particolare il fenomeno dei *falsos positivos*, quelle persone che vengono fatte sparire forzatamente e successivamente uccise per poi essere presentate come "terroristi" o membri della guerriglia morti durante uno scontro con la forza pubblica, ma che in realtà nulla avevano a che fare con i gruppi insorgenti.

Un lungo conflitto che da oltre cinquant'anni ha causato un numero altissimo di vittime civili. Un racconto che abbraccia testi giuridici, le voci di un crimine e l'indifferenza.

Un cerchio che non si è ancora chiuso ma che attraverso il racconto dei familiari delle vittime civili e dei sopravvissuti desidera mostrare la storia di un combattimento che ha toccato ogni singola famiglia colombiana.

Parole chiave: Colombia, falsi positivi, conflitto, processo di pace, Soacha.

Indice

Chi sono i falsos positivos.....	5
Il viaggio.....	5
Il Plan Colombia e le ricadute nel diritto interno	7
Questi sono i documenti principali che ho trovato ed analizzato durante le mie ricerche giuridiche in Colombia	9
Le conseguenze perverse del Plan Colombia e degli incentivi ai soldati.....	10
Lo scandalo di Soacha	11
Il movimento delle madri di Soacha	13
I primi casi di falsi positivi e la nascita del paramilitarismo.....	14
Alcuni casi ancora aperti.....	15
Le conseguenze della macchina della guerra.....	15
Dall'impunità alle prime condanne.....	16
Il diritto internazionale umanitario	17
La guerra al narcotraffico e il ruolo degli Stati Uniti d'America	19
Le pronunce internazionali.....	19
Cosa fare.....	20
Fonti citate.....	22

Chi sono i falsos positivos

Questo lavoro intende analizzare le vicende relative alle violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario in Colombia, esaminando in particolare il fenomeno dei *falsos positivos*, all'interno del lungo conflitto che da oltre cinquant'anni ha causato un numero altissimo di vittime civili.

Attraverso il racconto dei familiari delle vittime civili e dei sopravvissuti l'intento è di mostrare da un diverso punto di vista la storia di un combattimento che ha toccato ogni singola famiglia colombiana.



Manifestazione studentesca a Bogotá
Crediti: AP Photo/Fernando Vergara, File

Il viaggio

Nel maggio 2014 sono partita per la Colombia insieme a un gruppo organizzato dal settore internazionale dell'Associazione Libera contro le mafie. Era il mio terzo viaggio di "turismo responsabile". Il mio terzo "Giramondi", i viaggi della memoria e dell'impegno che, negli anni precedenti, portandomi prima in Argentina e poi in Messico, mi avevano già fatto conoscere e innamorare dell'America Latina.

Fin dal primo giorno a Bogotá, la capitale, mi sono resa conto di essere arrivata in Colombia in un momento politico e sociale molto delicato - frase che, infatti, ho sentito ripetere di continuo durante il mio soggiorno.

Qualche giorno prima infatti, il 25 maggio, si erano svolte le elezioni del nuovo Presidente della Colombia. I candidati principali erano quattro, ma la maggior parte dei voti era andata al Presidente uscente Juan Manuel Santos e a Ivan Zuluaga, entrambi vicini all'ex Presidente di estrema destra Alvaro Uribe: il primo per essere stato un suo Ministro e il secondo per esserne il candidato prescelto. Non essendoci un

vincitore, Santos e Zuluaga sarebbero andati al ballottaggio da lì a pochi giorni. La tensione e la paura per un'eventuale vittoria di Zuluaga trasparivano dai volti e dalle parole di ogni singola persona con cui ho parlato. "Se vince lui, spero di riuscire a scappare dalla Colombia prima che vengano a uccidermi", mi hanno detto in tanti. Sono state molte le persone che ho incontrato e i volti che mi sono entrati nel cuore, ma conservo un ricordo particolarmente intenso soprattutto della giornata trascorsa a Soacha, la *Comuna 1*: una cittadina dormitorio fuori Bogotá dove vive quasi un milione degli sfollati interni al Paese. Le strade per arrivarvi sono sterrate, polverose e popolate da cani randagi.

Ci sono serviti un taxi, tre autobus e quasi due ore di viaggio per poter raggiungere la città e lì incontrare un gruppo di donne, di madri, che chiedevano verità e giustizia per i propri figli.

Appena siamo scesi dall'autobus ci siamo resi conto di non essere passati inosservati: un signore si è avvicinato e ci ha chiesto se dovessimo andare dalle madri dei *falsos positivos*, offrendosi di farci strada. Abbiamo fatto finta di non capire e l'uomo, fortunatamente, si è allontanato.

Una volta certi di non essere seguiti, abbiamo raggiunto il luogo dell'appuntamento: una casetta semplice ma confortevole dove, ad accoglierci, abbiamo trovato un gruppo di donne. Ci siamo presentati e, man mano, ognuna di loro ci ha raccontato la propria storia e ci ha mostrato le foto dei propri ragazzi. Tutti uccisi dall'esercito, che li ha registrati come "morti in combattimento" e li ha lasciati in fosse comuni in giro per la Colombia. Tutti vittime dei crimini dello Stato colombiano.

Mi sono sentita perplessa, sconvolta. Avrei voluto fare mille domande, ma sono riuscita solo ad ascoltare in religioso silenzio quei racconti pieni di dolore e amore. Ma per comprendere o almeno per provare a spiegare queste morti, è necessario soffermarsi sul contesto storico e politico in cui sono avvenute.

La Colombia è divisa da un conflitto che ha origini lontane e le cui radici e motivazioni esulano dal presente lavoro, ma è comunque opportuno sottolineare l'impatto che continua ad avere sulla popolazione civile: il numero dei civili assassinati è altissimo e quello degli sfollati interni, i *desplazados* ammonta a circa 250.000 persone all'anno dal 2010¹. Una cifra impressionante che forse è seconda solo alla situazione in Darfur, regione del Sudan in cui il conflitto scoppiato nel 2003 e ancora in corso ha causato secondo le fonti più accreditate circa 400.000 morti e 2.000.000 di sfollati.

Quelli della Colombia non sono numeri che riguardano solo il passato. Ancora oggi milioni di contadini continuano ad essere cacciati dalle loro terre dai militari e dai paramilitari, che puntano a dare i terreni ai narcos o alle multinazionali.

Non è esagerato dire che ogni famiglia colombiana ha vissuto sulla propria pelle l'orrore di questa guerra, se si considera che di norma almeno un componente del nucleo familiare rientra tra le fila dei combattenti (insorgenti, militari o paramilitari) o tra le vittime.

Il Plan Colombia e le ricadute nel diritto interno

Il fenomeno delle uccisioni sistematiche di civili da parte di guerriglieri, paramilitari ed esercito ha come elemento comune una violenza efferata e il supporto dei narcotrafficienti. Il fatto che a uccidere in maniera indiscriminata siano le forze appartenenti allo Stato fa ancora più effetto, perché solitamente l'esercito e le forze armate in generale sono preposte a proteggere la popolazione civile, non a ucciderla. Per la sistematicità, il metodo e il numero delle vittime, il caso dei falsos positivos può configurarsi come crimine contro l'umanità, secondo quanto previsto dallo Statuto della Corte penale internazionale².

Questo fenomeno, se in passato non veniva riscontrato su larga scala, ha iniziato a diventare sistematico con il Governo di Alvaro Uribe (in carica dal 2002 al 2010) e in particolare quando, con il progetto di sicurezza democratica e per produrre i risultati richiesti dal Plan Colombia, sono state promesse promozioni e benefici ai soldati per ogni guerrigliero ucciso. Per queste ragioni di fondo l'esercito ha iniziato a perseguitare in maniera massiccia i civili, a partire da indigeni, campesinos (contadini) e gruppi afro discendenti. Dopo aver fatto razzie nelle campagne, le forze armate colombiane si sono spostate verso le periferie e i barrios più disagiati di Bogotá, arrivando così anche a Soacha. Qui tra il 2007 ed il 2008 i soldati reclutavano le proprie vittime, con l'aiuto dei paramilitari e di alcuni militari in pensione che avvicinavano i giovani con la proposta ingannevole di un buon lavoro.

Il *Plan Colombia* è un accordo bilaterale firmato nel 1999 dall'allora Presidente della Repubblica di Colombia Andrés Pastrana e dall'ex Presidente degli Stati Uniti d'America Bill Clinton. Quest'ultimo dispose in modo ufficiale un massiccio sostegno economico e militare alla Colombia, al fine di favorire la conclusione del conflitto e di contrastare il narcotraffico. In tale accordo la guerriglia non venne considerata come l'espressione di un malessere interno al Paese sfociato in una rappresaglia armata, bensì come un insieme di gruppi terroristici da sconfiggere militarmente per garantire la pace e la sicurezza.



Striscione di denuncia a una manifestazione

Crediti: <http://www.alunatheatre.ca/2016/09/justice-peace-colombia/>



Alcune madri e attiviste di Soacha
Crediti: Flavia Famà

Nel luglio 2000, l'Amministrazione Clinton approvò un piano di aiuti del valore di 600 milioni di dollari finalizzati alla creazione e all'addestramento di corpi specializzati per la lotta al narcotraffico, oltre alla concessione di 60 elicotteri Blackhawk, considerati indispensabili per la distruzione delle piantagioni di coca nel sud del Paese³. Nel complesso gli Stati Uniti tra il 2000 e il 2010 hanno speso 5.683 milioni di dollari a favore della Colombia per l'assistenza militare e della polizia. Solo nel 2012 hanno stanziato 25.000 milioni di dollari in sostegno esterno politico e militare al Paese. A fronte di queste ingenti somme, il Congresso iniziò a chiedere che fosse effettuata una valutazione dell'efficacia degli interventi americani, al fine di giustificare le spese sostenute per il finanziamento delle campagne estere⁴ a seguito dell'accordo bilaterale *Plan Colombia*, il Governo colombiano emanò una serie di direttive del Ministero della Difesa e altre norme interne con le quali si prevedeva l'assegnazione di premi ai componenti dell'esercito per ogni guerrigliero ucciso⁵.

Le madri dei giovani ragazzi di Soacha, e in generale la maggior parte dei familiari di vittime che ho incontrato durante la mia permanenza in Colombia, sono diventati, loro malgrado, esperti in tema di violazioni di diritti umani e di diritto umanitario.

La ricerca dei propri cari e, successivamente, la costante richiesta di verità e giustizia per quei crimini atroci, è ricaduta sulle loro spalle. Persone semplici che magari fino a qualche tempo prima non sapevano granché del conflitto in corso nel loro Paese hanno iniziato a indagare e a studiare per poter conoscere i propri diritti. Io stessa dopo quel viaggio ho cercato delle risposte a tanta violenza, e per trovarle ho cercato di razionalizzare e di trovare un fondamento giuridico, qualcosa a cui potersi appigliare per ridare dignità a tutte quelle famiglie massacrate.

Questi sono i documenti principali che ho trovato ed analizzato durante le mie ricerche giuridiche in Colombia

Tutti i fatti della vita hanno un substrato culturale: nessun fatto si può verificare se non ci sono le condizioni perché questo fatto si verifichi. Ancor prima della firma del Plan Colombia il Governo Pastrana adottò la *Legge n.418 del 1998* con la quale si offrivano incentivi e ricompense a chi collaborava con la giustizia. In seguito, il Governo guidato dal Presidente Alvaro Uribe portò avanti la cosiddetta politica di “sicurezza democratica” e con la *Legge n.782 del 2002* istituì il *Fondo nazionale di sicurezza e convivenza cittadina* volto a finanziare le operazioni di intelligence e le ricompense per coloro che collaboravano con la giustizia. Questi benefici e riconoscimenti vennero rafforzati con le successive direttive del Ministero della Difesa *n. 29 del 2005*, *n.15 e n. 16 del 2007*, completate dal *decreto n. 1400 del 5 maggio del 2006*, con il quale fu istituita la bonifica per le operazioni di importanza nazionale, la cosiddetta *BOINA*, e dal *decreto n. 1058 del 2008*.

Per completare il quadro normativo, furono emanate due ulteriori direttive che, in accordo con il Regolamento del regime di disciplina militare (contenuto nella Legge n. 836 del 16 luglio 2003), costituivano le istruzioni generali e dettagliate impartite dal Ministero della Difesa ai comandanti della forza militare e di polizia. Due sono le direttive rilevanti tra quelle emanate nel 2007: la *direttiva n. 300-28*, relativa alle operazioni nate in seguito alla politica di “sicurezza democratica”; e la direttiva n. 10, riguardante invece la tutela della popolazione civile.

In tali normative se, da un lato, si afferma la necessità del rispetto dei diritti umani nell'eseguire le operazioni contro i gruppi insorgenti, allo stesso tempo si sostiene che la popolazione civile intrattiene regolarmente rapporti con la guerriglia e che le denunce di esecuzioni extragiudiziali sono in realtà parte della strategia sovversiva che vuole così mettere in discussione i risultati della politica di “sicurezza democratica.”

Questo concetto era già presente nel Manuale di istruzioni per le operazioni contro la guerriglia del 1979, dell'esercito nazionale, che suddivideva la popolazione civile in tre categorie:

- Lista bianca: coloro che appoggiano l'esercito;
- Lista nera: coloro che appoggiano i sovversivi;
- Lista grigia: coloro che non hanno una posizione al riguardo.

Per le ultime due categorie, il *Manuale* disponeva delle misure intimidatorie, ad esempio la minaccia di morte o di un pericolo talmente grave da indurre il soggetto in questione ad abbandonare il proprio luogo di appartenenza.

Il successivo *Regolamento de combate decontraguerriglia* delle forze militari, del 1987, divideva “le forze sovversive” in due gruppi: la popolazione civile insorgente e il gruppo armato.

I pochi studi finora realizzati sull'efficacia del *Plan Colombia* sono stati redatti da agenzie interne che hanno valutato l'impatto dell'aiuto statunitense basandosi su obiettivi prettamente militari, per il raggiungimento dei quali non è contemplato il rispetto dei diritti umani nelle operazioni di intervento nei Paesi stranieri⁷.

Alcuni documenti statunitensi che oggi sono stati desecretati, come il Rapporto⁸ dell'ambasciatore americano a Bogotá Myles Frechette, rivelano che, in riferimento al contrasto della guerriglia, il metodo adottato dal Governo colombiano e dagli alti ufficiali per calcolare i risultati e gli incentivi da dare ai militari era quello del conteggio dei corpi delle persone morte in combattimento.⁹ Secondo l'analista colombiano Michael Evans, questo approccio ha portato a violazioni dei diritti umani, come la pratica dei *falsos positivos*, e ha incentivato la collaborazione dell'esercito con i gruppi paramilitari.¹⁰ Tale collaborazione fu peraltro segnalata anche dall'ambasciatore americano Kurtis Kamman, che in un documento del febbraio 2000 riferiva che l'uccisione di alcuni guerriglieri era stata rivendicata separatamente sia dall'esercito sia dai gruppi paramilitari.

Le conseguenze perverse del Plan Colombia e degli incentivi ai soldati

L'assenza di controllo e di verifica sul sistema degli incentivi ha di fatto causato il proliferare di "morti in combattimento" al fine di ricevere premi e riconoscimenti pubblici.¹¹

Alcuni attivisti per la tutela dei diritti umani, come il senatore colombiano Ivan Cepeda Castro, hanno ribadito con forza che le esecuzioni extragiudiziali e il fenomeno dei falsi positivi sono stati un effetto diretto della strategia politica portata avanti dal Governo.

La situazione più grave è stata registrata negli anni della Presidenza di Alvaro Uribe (2002-2010) che, con la sua politica di "sicurezza democratica", basata su una visione delle FARC e degli altri gruppi insorgenti come movimenti terroristici, continuò l'azione di repressione del conflitto sul piano esclusivamente militare.¹² Il 17 febbraio 2009 Manuel Santos, all'epoca Ministro della difesa, firmò una circolare che ampliava la ricompensa per i militari che uccidevano guerriglieri e narcotrafficienti. Questi avrebbero potuto infatti anche acquisire le uniformi, le radio e le armi delle loro vittime, ricevere medaglie e frequentare corsi all'estero.



Cartello di un manifestante

Crediti: <https://somossentipensantes.blogspot.co.at/2011/05/en-esquina-del-viento-nace-dia-mundial.html>

Il Comitato dei diritti umani delle Nazioni Unite nel suo Rapporto del 2010 espresse forte preoccupazione per il diffondersi della pratica delle esecuzioni extragiudiziali di civili da parte della forza pubblica. A destare la preoccupazione del Comitato era stata in particolare la sparizione in circostanze poco chiare di circa diciannove giovani tra la fine del 2007 e l'estate del 2008 nel Municipio di Soacha, poco fuori Bogotá.

Lo scandalo di Soacha

Alcuni dei giovani scomparsi avevano detto alle famiglie che sarebbero andati a fare un colloquio di lavoro nel Dipartimento di Santander, nella parte centro-orientale della Colombia, e non si ebbe nessuna notizia sulla loro sorte fino a quando non scoppiò il “caso Soacha”.¹⁴

Fu proprio a seguito di questo scandalo che, anche a livello internazionale, venne alla luce il fenomeno dei *falsos positivos* già largamente diffuso nel Paese: quel fenomeno che lo *Special Rapporteur* delle Nazioni Unite per le esecuzioni extragiudiziali, arbitrarie e sommarie Philip Alston definì, durante la sua visita in Colombia nel 2009, come «l'uccisione a sangue freddo e predeterminata di civili innocenti, al fine di trarne beneficio». ¹⁵ Nel suo Rapporto al Consiglio dei diritti umani del marzo 2010, lo *Special Rapporteur* segnalò che i casi di falsi positivi avevano raggiunto una diffusione allarmante già a partire dal 2004.¹⁶

Non potendo contare sul supporto delle istituzioni, le madri di alcuni ragazzi scomparsi da Soacha iniziarono le ricerche personalmente. Solo così riuscirono a scoprire che i loro figli erano stati trovati morti ed erano stati sepolti in alcune fosse comuni e registrati come N.N., cioè “non noto”.

Quando si diffuse la notizia che i corpi dei giovani di Soacha erano stati ritrovati in una fossa comune a Ocaña, nel Dipartimento di Norte de Santander, a circa 700 km dalla cittadina, le madri si recarono all'Ufficio di medicina legale. Lì vennero loro mostrate le foto di quel che restava dei corpi e fu loro comunicato che quei ragazzi, di cui chiedevano disperatamente notizie, erano dei pericolosi criminali, dei narcotraffickanti, dei paramilitari o, ancora, dei membri della guerriglia morti in combattimento, i cui resti erano stati ritrovati in una fossa comune.¹⁷

Così si incontrarono Luz Marina, Carmenza, doña Blanca, doña Elvira, doña Flor e la señora María. Quello stesso giorno l'Ufficio di medicina legale era affollato da giornalisti, che si erano recati lì per altre ragioni. I reporter si incuriosirono nel vedere queste donne sedute con in mano le foto dei propri figli. Un giornalista si avvicinò, chiese informazioni e si sentì ripetere la medesima storia da ogni madre: tutte erano lì per avere notizie dei propri figli scomparsi da Soacha e avevano scoperto che questi erano stati ammazzati e seppelliti in una fossa comune a Ocaña. Grazie a questa piccola coincidenza la voce delle madri di quei giovani innocenti è riuscita ad arrivare fino a noi e non è rimasta confinata dentro le mura dell'Ufficio di medicina legale, col rischio di restare isolata, come era già accaduto nella maggior parte dei casi di falsi positivi.



L'autrice Flavia Famà con Luz Marina, una delle madri di Soacha
Crediti: Flavia Famà

Il tempo e le decisioni delle autorità giudiziarie competenti hanno poi stabilito che i ragazzi di Soacha erano in realtà stati uccisi dall'esercito colombiano, in particolare dalle truppe del Battaglione Francisco de Paula Santander o dalla Brigata Móvil 15.¹⁸ Ciascuna famiglia ha dovuto pagare ingenti somme di denaro - minimo quattro milioni di pesos¹⁹ - per poter riportare a casa i resti dei propri figli e dare loro una degna sepoltura. Alcune madri invece non hanno potuto recuperare ciò che era rimasto del proprio caro e non hanno neanche un corpo o qualche osso su cui piangere. Oggi le madri e i familiari superstiti che hanno deciso di rompere il silenzio, per dar vita ad una forte battaglia contro l'impunità dello Stato e dei responsabili diretti, sono continuamente minacciati. Alcuni di loro sono stati picchiati e gli è stato intimato di tacere, altrimenti avrebbero fatto la stessa fine dei figli.²⁰

Prima di quei fatti terribili, nessuna delle madri aveva mai sentito parlare di sparizioni forzate o di sparizione con il fine dell'omicidio. La maggior parte di loro conduceva una vita tranquilla e mai avrebbe immaginato di dar vita ad un movimento di ricerca della verità e della giustizia, di subire minacce per ridare dignità alla morte dei propri figli, di sentirsi dire che anche loro sarebbero finite "con la bocca piena di mosche." Così è successo alla señora Maria, quando due uomini a bordo di una moto hanno cercato di intimidirla. O alla señora Mélida e alla señora Edilma che, a causa delle minacce da parte dei familiari dei reclutatori, hanno dovuto lasciare le proprie case: due volte vittime, adesso anche *dezplazadas*, sfollate.

I ragazzi di Soacha erano giovani innocenti alla ricerca di un futuro migliore che, dopo essere stati ingannati con le promesse di un lavoro, sono stati uccisi e poi travestiti da guerriglieri, per essere aggiunti al numero dei morti in combattimento. Un

caso emblematico, e che è stato recentemente riconosciuto come crimine di lesa umanità, è quello di Fair Leonardo Porras Bernal, il figlio di Luz Marina. Leonardo, 26 anni, fu rapito l'8 gennaio 2008 a Soacha e ucciso pochi giorni dopo. Soffriva dalla nascita di una disabilità fisica e mentale del 50%, a causa della quale non muoveva né la mano né il piede destro. Era pertanto evidente che non fosse in grado di tenere un'arma. I familiari lo cercarono per otto lunghi mesi fino a quando, all'Ufficio di medicina legale, una funzionaria disse alla madre che era stato trovato il corpo di suo figlio Leonardo e le mostrò le foto del ritrovamento. Il giovane aveva il volto scandagliato dai colpi di un'arma da fuoco, che gli avevano sfigurato il lato sinistro e scardinato la mandibola. Nel certificato di morte, come per tutti i falsi positivi, Leonardo era registrato come un pericoloso capo di un gruppo armato narco-terrorista morto in combattimento.²¹

Leonardo, come tutti i ragazzi spariti a Soacha, era stato avvicinato da un reclutatore pagato dall'esercito che gli aveva proposto qualche interessante offerta di lavoro, come ha ammesso lo stesso Alexander Carretero Díaz, che veniva pagato un milione di pesos per ogni giovane reclutato.²²

Per la morte di Leonardo sono stati condannati a 50 anni di reclusione il maggiore Marco Wilson Quijano Mariño, il tenente Diego Aldair Vargas Cortés, Carlos Manuel González Alfonso, Richard Ramiro Contreras Aguilar, Ricardo García Corzo e Carlos Antonio Zapata Roldán.

Il Movimento delle madri di Soacha

Quando vennero trovati i primi cadaveri dei ragazzi, che fino a quel momento erano considerati *desaparecidos*, si capì subito che qualcosa non tornava. I militari, nella maggior parte dei casi, li avevano torturati, uccisi e poi gli avevano messo vestiti e uniformi da guerriglieri: ma spesso i fori negli indumenti non corrispondevano ai proiettili sul corpo, le scarpe indossate erano di numeri differenti oppure, ancora, le armi erano finte o del mercato nero. Complessivamente, si contano almeno 5.000 casi di falsos positivos, vittime dei crimini dello Stato colombiano per le quali, nella maggior parte dei casi, non è stato neppure avviato un processo.

Alcune associazioni - come ad esempio Amnesty International - hanno sostenuto la loro lotta e, grazie all'attenzione internazionale, qualcosa lentamente si è mosso.

Il Governo colombiano ha delle responsabilità pesanti e in alcune occasioni è sembrato che volesse prendersi gioco delle vittime, dei superstiti e anche di tutti noi.

Si può fare un esempio su tutti: durante la visita in Colombia del Segretario di Stato americano Condoleezza Rice, l'allora Presidente Uribe fece destituire 27 militari a seguito dello scandalo di Soacha. Però due di loro furono nominati ambasciatori, uno a Santo Domingo e uno in Svezia, e solamente grazie all'indignazione popolare hanno successivamente perso la carica. La denuncia forte che arriva dai familiari delle vittime e dai superstiti è che tutte le forze armate in Colombia violano i diritti umani: violenza, torture, stupri, violazioni di domicilio e sequestri sono all'ordine del giorno.

Quando le famiglie si sono recate alla polizia per avere spiegazioni sulla morte dei propri ragazzi, si sono sentite rispondere che, in base al certificato di morte, i figli erano morti in combattimento e che l'esercito li aveva uccisi perché appartenenti a gruppi ai margini della legalità (paramilitari o guerriglieri). Dolore, rabbia, impotenza, sconforto, indignazione, ma anche empatia e dolcezza: sono queste le sensazioni che mi hanno attraversato senza sosta dal momento in cui ho incontrato le madri di Soacha.

A distanza di anni non riesco a togliermi di mente l'immagine dei corpi dei ragazzi, sfigurati e con la bocca piena di mosche.

Non è pensabile che in una situazione di militarizzazione diffusa, con la presenza anche di sei basi americane, la Colombia non sia riuscita a controllare la situazione né a garantire la sicurezza e la libertà.

Sono andata via da quella casa con il cuore gonfio di dolore e amore, e con la promessa che avrei seguito l'evoluzione di questa terribile storia.

“Non siamo nati come dei semi isolati, siamo qui per dare il nostro contributo e se questo significa perdere la vita, che sia così”, mi ha detto Cesar, uno degli attivisti del Movimento delle vittime dei crimini di Stato prima della mia partenza.

I primi casi di falsi positivi e la nascita del paramilitarismo

“A questo punto è opportuno spiegare come sia avvenuta la creazione di ulteriori gruppi armati legali - o che, almeno, lo erano al momento della loro costituzione. La fonte normativa che, autorizzando i primi “gruppi di autodifesa civile”, ha legittimato giuridicamente il fenomeno del paramilitarismo, è l'articolo 33 della *legge 3398 del 1965*, convertito in normativa permanente dalla *legge 48 del 1968*.

Tale norma attribuiva al Ministero della Difesa “la possibilità di rilasciare il porto di armi da guerra a dei privati cittadini quando lo si riteneva opportuno.”²³

La Colombia ha una lunga storia in materia di violazioni di diritti umani e del diritto umanitario. Già tra il 1988 e il 1994 ci sono stati dei casi di esecuzioni extragiudiziali, compiute sia da gruppi insorgenti che da paramilitari e agenti statali che uccisero centinaia di civili durante azioni segrete. In quegli anni si sono registrati anche i primi casi di falsi positivi, come quello di Gustavo Giraldo Villamizar Duran, scomparso l'11 agosto 1996; Elio Gelves Carrillo, scomparso il 28 maggio 1997; Carlos Arturo Uva Velandia, scomparso il 21 giugno 1992 e Wilfredo Quiñónez Bárcenas, José Gregorio Romero Reyes e Albeiro Ramírez Jorge, scomparsi il 4 settembre 1995. In tutti questi casi le vittime erano dei civili innocenti, che non appartenevano a gruppi insorgenti, ma che sono stati dichiarati morti nel corso di combattimenti mai avvenuti.

Occorre aggiungere un ulteriore tassello al già complesso contesto e introdurre un altro attore fondamentale del conflitto: i gruppi paramilitari. Tali gruppi, nella maggior parte dei casi, sono stati creati da ex militari e da quella parte di popolazione inizialmente estranea alla guerra che, in un determinato momento, ha deciso di armarsi, magari per difendersi dalla guerriglia, oppure per occuparsi della vigilanza privata

delle aziende dei grandi proprietari terrieri. Il paramilitarismo è ancora oggi un fenomeno fortemente presente in Colombia, nonostante questo tipo di gruppi siano stati ufficialmente dichiarati illegali. Molti di essi si celano dietro associazioni civili di sicurezza e di controllo del territorio, riuscendo persino ad avere il sostegno delle autorità locali; altri si sono convertiti in vere e proprie bande criminali, le cosiddette *BACRIM*.

Lo *Special Rapporteur* per le esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie delle Nazioni Unite, nel Rapporto del 1990²⁶, dichiarò il proprio apprezzamento per l'emanazione di alcuni decreti che, al fine di arginare i gruppi paramilitari, li dichiaravano illegali.²⁷

Al contempo segnalò la necessità che il Governo colombiano compiesse uno sforzo maggiore al fine di contrastare in maniera concreta ed efficace il fenomeno delle uccisioni extragiudiziali, ed espresse la propria preoccupazione per le collaborazioni tra alcuni esponenti dell'esercito e i gruppi paramilitari.

Pertanto, oltre ai gruppi armati ufficiali come l'esercito e la guerriglia, tra i quali i più famosi sono le *Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia- Ejército del Pueblo (FARC - EP)* e l'*Ejército de Liberación Nacional (ELN)*, al conflitto partecipano anche la polizia pubblica, quella privata e i gruppi paramilitari.

Alcuni casi ancora aperti

Dalla prospettiva di una vita migliore grazie a un'offerta di un lavoro alla morte atroce, in pochissimo tempo: nella quasi totalità dei casi, infatti, i giovani furono assassinati tra le 6 e le 24 ore dopo la loro scomparsa. Appare evidente che si tratta di un tempo troppo breve perché qualcuno possa aver deciso di arruolarsi in qualche gruppo insorgente, iniziare a combattere e finire la propria strada morendo durante un combattimento.

Quello dei giovani di Soacha non è un caso isolato, e la pratica delle uccisioni di finti combattenti non è circoscritta al passato, ma vi sono stati degli episodi recentissimi. Tantissimi sono i casi ancora aperti in tutta la Colombia, come quello relativo alla morte di Anderson Daza Hernández, ucciso durante un'operazione militare il 10 febbraio 2015 nella località Columna Héroes de Marquetalia, nel Dipartimento di Caldas. O quello di Álix Fabián Vargas Hernández,²⁸ scomparso e ucciso tra il 7 e l'8 agosto 2008 nella città di Tunja, dove lavorava come facchino alla stazione dei bus. Proprio alla stazione di Tunja sono scomparsi un numero imprecisato di giovani, sulle cui sorti si indaga tutt'ora.

Ma la ricerca della verità e della giustizia è sempre un percorso in salita soprattutto quando, come nei casi dei falsi positivi, viene suggerito alle famiglie di non denunciare la scomparsa del proprio congiunto.

Le conseguenze della macchina della guerra

Con il passare degli anni è diventato sempre più chiaro che il sistema di incentivi e ricompense aveva generato una forte competizione tra i gruppi dell'esercito.

Alcuni membri dell'esercito nazionale processati per casi di falsi positivi²⁹ hanno confermato che a coloro che dimostravano il maggior numero di morti erano conferiti dei premi. Ad alcuni venne concesso un intero mese di licenza a dicembre.

È opportuno ribadire che l'aspetto critico della questione, oltre agli incentivi previsti, è rappresentato dalla totale assenza di controlli e di trasparenza nella gestione dei conflitti e nella concessione delle ricompense stesse, nonché dall'assenza di efficaci meccanismi amministrativi e giudiziari volti a punire chi ha commesso delle esecuzioni extragiudiziali.

Le recenti indagini della magistratura della Corte Suprema hanno sottolineato la sussistenza di una relazione diretta tra le esecuzioni sommarie e la politica di "sicurezza democratica" portata avanti dall'ex Presidente Alvaro Uribe Vélez, che attualmente ricopre la carica di senatore ed è sotto indagine anche per corruzione e finanziamento dei gruppi paramilitari.

In merito, uno studio del *Colectivo de abogados José Alvear Restrepo - CAJAR*³⁰ ha analizzato alcuni episodi in correlazione con l'aumento delle esecuzioni extragiudiziali e in particolare del fenomeno dei falsos positivos. Al riguardo si segnala che alla presidenza di Alvaro Uribe è associato un aumento dall'84% al 101% di esecuzioni extragiudiziali e che dal marzo 2006 al novembre 2008, periodo in cui il Generale Mario Montoya fu a capo dell'esercito con l'appoggio degli Stati Uniti, tali esecuzioni aumentarono del 144%.

Da un punto di vista storico in Colombia, come in molti altri Paesi, le violazioni dei diritti umani si caratterizzano per un alto livello di impunità che è causata da diversi fattori:

- In primo luogo da alcune difficoltà tecniche a svolgere gli esami sulla scena del crimine, che viene spesso alterata da parte della stessa forza pubblica proprio con l'intento di sviare le indagini ed occultare i crimini commessi. Al riguardo, il Rappresentante dell'Alto Commissariato per i diritti umani delle Nazioni Unite si è detto preoccupato dal basso numero di processi attivi e di sentenze emanate in rapporto al numero delle vittime di esecuzioni extragiudiziali ed in particolare di falsos positivos, nonché del mancato accesso alla giustizia da parte delle vittime e dei loro familiari.³¹
- Il momento della denuncia e della richiesta di un processo da parte dei familiari delle vittime costituisce un momento assai critico. I falsos positivos sono stati registrati come "morti in combattimento" e in molti casi i parenti che hanno chiesto chiarimenti all'esercito o alla Procura sono stati respinti e minacciati. Il compito principale della magistratura dovrebbe essere indagare e ricercare la verità dei fatti e, invece, nella quasi totalità dei casi, sono state le madri a dover investigare e a dimostrare che i loro figli non erano combattenti ma vittime civili uccisi con una esecuzione extragiudiziale.

Dall'impunità alle prime condanne

Solo nel 2009, secondo i dati forniti dall'Unità nazionale per i diritti umani e il diritto internazionale umanitario, su 1.300 casi solo il 5% ha superato la prima fase istruttoria. La maggior parte non ha invece superato la fase delle indagini. Il numero dei casi che sono stati istruiti e che sono arrivati a sentenza è aumentato negli anni successivi: da 11 nel 2009 si è arrivati a 240 nel 2013.

Una prima svolta si è avuta nel giugno 2015 quando la Procura ha messo sotto indagine 5.137 agenti statali, tra membri dell'esercito nazionale e soggetti appartenenti ad altre forze di sicurezza, sospettati di aver commesso esecuzioni extragiudiziali, in particolare con la modalità dei *falsos positivos*.

Di questi, soltanto una minima parte è stata condannata, anche a causa di continui depistaggi, come dimostrano anche alcune intercettazioni rese pubbliche dal giornale *Semana* nell'agosto 2015.³²

Un ulteriore passo in avanti verso la verità e la giustizia, senza le quali qualunque percorso per costruire una pace stabile e duratura apparirebbe infruttuoso, è stato compiuto il 3 aprile 2017 con la condanna di ventuno militari. Tra questi c'era il Colonnello Gabriel de Jesús Rincón, ex comandante della Brigata 15 del nord di Santander, condannato a una pena di 46 anni di reclusione per associazione a delinquere, omicidio e sparizione forzata di alcuni giovani scomparsi a Soacha: Diego Alberto Tamayo Garcerá, Víctor Fernando Gómez Romero, Jáder Andrés Palacio Bustamante, Julio César Mesa Vargas e Jonathan Orlando Soto Bermúdez.³³

Diego Tamayo aveva 25 anni quando fu visto per l'ultima volta dalla sua famiglia, il 23 agosto del 2008. Fu ritrovato qualche giorno dopo, registrato come un appartenente al gruppo paramilitare "Aquila Nere", morto in un combattimento a più di 600 chilometri da casa.

Come era accaduto a Leonardo Porras Bernal, anche Julio César Mesa Vargas e Jonathan Orlando Soto Bermúdez erano stati reclutati da Pedro Gámez e Alexander Carretero, secondo quanto raccontato dallo stesso Carretero, il giovane mototassista di Ocaña, divenuto testimone chiave nel processo contro i militari responsabili della morte dei giovani di Soacha.

Il giovane mototassista, che prima di "traghetare" esseri umani era un corriere della droga, ha confermato l'esistenza di stretti rapporti tra l'esercito e il mondo dei narcos.³⁴

È inoltre necessario segnalare che per molto tempo la quasi totalità delle indagini è stata aperta solo contro i soldati semplici, senza verificare le eventuali responsabilità degli alti ufficiali che, se non hanno partecipato direttamente alle esecuzioni, non potevano comunque non essere al corrente di quanto stesse accadendo sotto il loro comando.

Un'altra difficoltà al raggiungimento della verità e della giustizia è costituita dal fatto che per molto tempo la giurisdizione militare si è arrogata la competenza a giudicare i militari, in quanto non venivano riconosciute l'ampiezza e la sistematicità della violenza contro la popolazione civile. Tale scelta si è dimostrata poco efficace rispetto alla tutela delle vittime dei reati.

Il diritto internazionale umanitario

Il diritto internazionale umanitario pone delle restrizioni alle parti in conflitto al fine di limitare l'uso indiscriminato delle armi e al contempo proteggere la popolazione civile che non prende parte al combattimento.

Durante un conflitto le uccisioni dei combattenti sono parte integrante della quotidianità e, ove avvengano nel rispetto del diritto umanitario, sono accettate in punta di diritto.

L'articolo 3 comune alle quattro Convenzioni di Ginevra³⁵, pilastro giuridico del diritto umanitario, vieta di commettere nei confronti di coloro che non partecipano direttamente alle ostilità, “violenze contro la vita e l'integrità corporale, specialmente l'assassinio in tutte le sue forme, le mutilazioni, i trattamenti crudeli, le torture e i supplizi, la cattura di ostaggi, gli oltraggi alla dignità personale, specialmente i trattamenti umilianti e degradanti, le condanne pronunciate e le esecuzioni compiute senza previo giudizio di un tribunale regolarmente costituito che offra le garanzie giudiziarie riconosciute indispensabili dai popoli civili.”



Poster di falsos positivi

Crediti: <http://hijosenbogota.blogspot.it/>

Fin dal 2007 il Ministero della Difesa colombiano ha dichiarato che l'articolo 3 comune e il II Protocollo addizionale erano applicabili al conflitto in atto contro i guerriglieri delle FARC. Della stessa opinione è il Comitato internazionale della Croce Rossa - CICR - che lo inquadra come un conflitto armato interno.³⁶ Costituisce, quindi, una grave violazione alle “regole di guerra” il fenomeno delle esecuzioni extragiudiziali largamente diffuso nel Paese. Tale ipotesi si configura quando i membri della guerriglia vengono uccisi fuori dal contesto del combattimento, e sono quindi da considerarsi alla stregua dei civili; quando vengono uccisi leader di gruppi o di comunità con l'accusa di essere fiancheggiatori della guerriglia; quando vengono uccisi informatori o altri soggetti per nascondere crimini precedenti, prove o collusioni; quando vengono uccisi soggetti appartenenti a gruppi criminali a seguito di atti di corruzione o di accordi con gruppi rivali; o, ancora, quando vengono uccise persone per mero errore e si dichiara che tali morti sono avvenute nel corso di un combattimento.

È evidente che tali principi sanciti dalle Convenzioni di Ginevra non sono di fatto riusciti ad imporsi e vengono costantemente violati.³⁷

Per le violazioni di tali obblighi è competente la Corte penale internazionale che, all'articolo 7, lettera k, del proprio Statuto, fa rientrare tra i crimini contro l'umanità quegli atti «inumani diretti a provocare grandi sofferenze o grandi danni» quando commessi in maniera sistematica e massiccia nei confronti della popolazione civile con la consapevolezza di tale attacco. La Corte penale internazionale inquadra gli attacchi deliberati alle popolazioni civili, in quanto tali o contro civili che non prendono parte direttamente al combattimento, quali crimini di guerra.³⁸

Nel suo Rapporto sulla situazione in Colombia del 2012 il Procuratore della Corte Penale internazionale ha peraltro affermato che la pratica dei *falsos positivos* appare equivalente a un "attacco generalizzato e sistematico contro la popolazione civile".³⁹

Il rispetto del diritto alla vita e all'integrità fisica e morale di tutte le persone che non partecipano alle ostilità, come i feriti, i malati, i prigionieri e i civili, rappresenta il nucleo fondamentale del diritto umanitario.

La guerra al narcotraffico e il ruolo degli Stati Uniti d'America

Le vicende colombiane vanno esaminate tenendo conto del loro impatto internazionale e delle influenze esercitate dagli altri Paesi. Non si può prescindere per esempio dal ruolo che hanno giocato gli Stati Uniti dal momento in cui decisero di prendere parte alla guerra contro il narcotraffico, e in particolare contro il Cartello di Medellín, al cui vertice vi era Pablo Escobar Gaviria.

Inizialmente si trattava di una collaborazione non ufficiale che vide il coinvolgimento di unità dell'esercito, della marina e dei servizi segreti statunitensi dietro l'autorizzazione del Presidente americano George Bush.⁴⁰

In quella fase storica molte esecuzioni extragiudiziali furono commesse per mano di gruppi armati che fornivano aiuto alle autorità colombiane nella ricerca di Escobar.

Le pronunce internazionali

La Commissione interamericana per i diritti umani, nel suo ultimo Rapporto, ha espresso apprezzamento per l'aumento delle indagini e dei processi contro le esecuzioni extragiudiziali, ma ha ribadito che i risultati appaiono ancora insufficienti rispetto al numero delle vittime.⁴¹

A tal proposito si rileva che dal momento in cui si è venuti a conoscenza del proliferare di esecuzioni extragiudiziali, e in particolare del fenomeno dei *falsos positivos*, sono ancora pochi i militari di alto rango che hanno subito un processo e ancor meno quelli che hanno ricevuto una condanna.

A seguito della diffusione delle intercettazioni telefoniche tra due militari coinvolti nello scandalo delle esecuzioni extragiudiziali che sono state diffuse da un paio di giornali locali nell'estate del 2015 si è venuti a conoscenza della strategia *Tapen-Ta-*

pen, una tecnica volta a insabbiare e allungare le indagini al fine di proteggere gli alti ufficiali e i colonnelli coinvolti in tali crimini⁴². Grazie a questi nuovi elementi sono state aperte altre 5 indagini a carico di militari di alto rango coinvolti nello scandalo dei *falsos positivos*.

Alcuni casi di *falsos positivos* documentati dalla Commissione interamericana, tra i quali anche quelli accaduti negli anni Novanta, sono stati rimessi recentemente alla Corte interamericana per i diritti umani, a seguito del mancato compimento delle raccomandazioni contenute nell'Informe della Commissione stessa. In tali casi, la Commissione ha rimesso alle valutazioni della Corte tutti i fatti denunciati nel proprio Rapporto.

L'Italia non è rimasta indifferente davanti ad una situazione così complessa e, in più occasioni, la Commissione affari esteri ha avviato delle indagini conoscitive sulla situazione dei diritti umani nel mondo invitando alcuni rappresentanti della società civile colombiana.

Secondo quanto dichiarato dall'avvocato Jorge Molano, attivista per i diritti umani in Colombia, ascoltato dalla Commissione stessa nel giugno 2015, l'impunità dei paramilitari, che nell'ambito del procedimento "Giustizia e pace" si erano smobilitati e impegnati a dire la verità sui crimini commessi, è del 99,99%.⁴³

Cosa fare?

Se davvero vogliamo costruire una pace stabile e autentica dobbiamo ripartire dalle vittime dei conflitti e ridare dignità ai morti, ricordandoci che ogni nostra azione, anche la più piccola, produce degli effetti su tutto ciò che ci circonda, e che ognuno di noi ha la possibilità e la responsabilità di scegliere che uragano provocare con il proprio battito d'ali. Come ci dice Carmenza, la mamma di Vito Fernando, "*Sin justicia no hay Paz*".

Luz Marina, che ha fatto della ricerca della verità e della giustizia la propria ragione di vita, ha fondato il Movimento delle madri di Soacha: un gruppo di sei madri che, nonostante le minacce e le persecuzioni, ha deciso di far conoscere le storie dei loro figli e di tutti i *falsos positivos*, partendo dall'esigenza di ridare dignità a quelle morti.

Lucero Carmona, la madre di Omar Triana e María Sandoval e la madre di Jaime Valencia, insieme a Luz Marina, hanno iniziato a recitare a teatro. Attraverso lo spettacolo "Antigone Tribunale di donne" fanno conoscere alcuni casi di violazioni di diritti umani in Colombia, partendo dal racconto delle loro storie personali e delle persecuzioni subite.⁴⁴

Come le madri di Plaza de Mayo in Argentina, anche loro hanno iniziato con una semplice quanto dolorosa richiesta di verità e giustizia, e inizialmente non pensavano di diventare dei difensori dei diritti umani. Sono state la reazione del Governo, la mancanza di risposte concrete, i tentativi di depistaggio e di infangare la memoria di quei giovani martiri che le ha spinte - e le spinge tuttora - ad essere in prima linea per ridare dignità a tutti i *desaparecidos* e a tutte le vittime del conflitto colombiano.

Il ruolo delle vittime deve essere tutelato e rafforzato, perché la loro testimonianza, la loro memoria, deve costituire le fondamenta su cui costruire un mondo nel quale non si ripetano reati di tale portata, provando a spezzare il ciclo dei “corsi e ricorsi storici” di vichiana memoria.

Fonti citate

¹ Quarto Rapporto della Commissione interamericana sulla situazione dei diritti umani in Colombia “Verità, giustizia e riparazione” OEA/Ser. L/V/II. Doc. 49/13

<http://www.oas.org/es/cidh/informes/pais.asp>

² Ratificato dalla Colombia il 5 agosto 2002.

³ M. ZANNOTTI, “Dodici anni di Plan Colombia”, in “Geopolitica” <http://www.geopolitica-rivista.org/20247/dodici-anni-di-plan-colombia.html>

⁴ Falsos positivos, en Colombia y el papel de la asistencia militar de Estados Unidos, op. cit

⁵ Dal documentario “Falsos positivos” realizzato da Hispan TV Pubblicato il 10 febbraio 2015: https://www.youtube.com/watch?v=_zp5VePRcxw

⁶ “La dinámica de la desaparición forzada en Colombia (1970-2012)”, investigación dirigida por Carlos Miguel Ortiz, Centro Nacional de Memoria Histórica. Tomo II, “Huellas y rostros de la desaparición forzada (1970-2010), Relator ANDREU-GUZMÁN F.

⁷ Jennifer D. P. Moroney, et. al., Developing an Assessment Framework for U.S. Air Force Building Partnerships Programs, Santa Monica, Calif.: RAND Corporation, MG-868-AF, 2010, p. 64.

⁸ Rapporto dell’ambasciatore Frechette, documento n. 200202961

<http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB266/19941021.pdf>

⁹ Documenti pubblicati dall’organizzazione National Security Archive di Washington D.C. <http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB266/index.htm>

¹⁰ “Los “falsos positivos” son una práctica vieja en el Ejército” M. Evans <http://www.semana.com/opinion/articulo/los-falsos-positivos-practica-vieja-ejercito/98864-3>

¹¹ Osservatorio dei diritti umani e diritto umanitario, “Esecuzioni extragiudiziali in Colombia 2002-2010. Crimini di lesa umanità sotto il mandato della sicurezza democratica”. Settembre 2012, pag. 38

¹² Intervista a Ivan Cepeda Castro, portavoce del MOVICE, attualmente Senatore

<http://it.peacereporter.net/articolo/12340/Lo+scandalo+dei+Falsos+Positivos>

¹³ Rapporto dell’Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani sulla situazione dei diritti umani in Colombia del 4 marzo 2010 A/HRC/13/72 <http://daccess-ods.un.org/TMP/299539.119005203.html>

¹⁴ “Le madri di Soacha”, Anne Proenza <http://archivio.internazionale.it/news/colombia/2011/12/20/le-madri-di-soacha>

¹⁵ Dichiarazione alla stampa del Professore Philip Alston, Bogotá, 18 giugno 2009, consultabile al link <http://186.113.24.4/index.shtml?apc=i1-----&s=n&x=58590>

¹⁶ Informativa del relatore speciale sulle esecuzioni extragiudiziali, arbitrarie e sommarie relativa alla missione in Colombia (dall’8 al 18 giugno 2009), Documento ONU A/HRC/14/24/Add.2, del 31 marzo 2010, par. 10

¹⁷ Intervista al movimento delle madri di Soacha, 2 giugno 2014.

¹⁸ “La guerra se mide en litros de sangre. Falsos positivos, crimen de lesa humanidad: más altos responsables en la impunidad.” Luglio 2012, p. 7 FIDH - Coordinación Colombia - Estados Unidos

¹⁹ Corrispondente a circa 1.148 Euro

²⁰ “La dinámica de la desaparición forzada en Colombia (1970-2012)”, investigación dirigida por Carlos Miguel Ortiz, Centro Nacional de Memoria Histórica. Tomo III, “Impactos psicosociales de la desaparición forzada, Relatora ARÉVALO NARANJO L.

²¹ Dalla testimonianza di Luz Marina Bernal, tra le fondatrici del movimento delle madri di Soacha, art.cit.

²² “Falsos positivos: por cada joven de Soacha pagaban un millón de pesos”, su Semana del 12 maggio 2011 <http://www.semana.com/nacion/articulo/falsos-positivos-cada-joven-soacha-pagaban-millon-pesos/250431-3>

²³ Norma successivamente dichiarata incostituzionale dalla Corte Suprema nel maggio 1989.

²⁴ La Colombia ha ratificato la Convenzione americana sui diritti umani il 31 luglio 1973 ed ha accettato la competenza della Corte il 21 giugno 1985. La Convenzione interamericana per la prevenzione e la sanzione della tortura è stata ratificata il 19 gennaio 1999.

²⁵ Casi che il 14 aprile 2016 sono stati sottoposti dalla Commissione interamericana per i diritti umani all’esame della Corte interamericana visto che lo Stato colombiano non si è adeguato alle Raccomandazioni e prescrizioni stabilite dalla Commissione stessa nel suo Rapporto n. 41/15.

²⁶ Informativa del 1990 dello special Rapporteur per le esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie delle Nazioni Unite (E/CN.4/1990/22/Add.1)

<http://www.hchr.org.co/documentoseinformes/documentos/html/recomendaciones/reco14.html>

²⁷ Con il decreto n. 813 fu creata una commissione per il contrasto ai gruppi paramilitari il cui mandato era quello di creare un piano di azione per la lotta ai paramilitari. Con il decreto n. 814 fu creata una forza speciale composta da 1.000 uomini addestrati per combattere contro i gruppi paramilitari. A seguito di questa strategia il Governo dichiarò di aver smantellato 17 gruppi paramilitari. Con il decreto n. 816 venne riconosciuta la legittimità dei gruppi di autodifesa debitamente costituiti su iniziativa del Presidente per mezzo di un decreto controfirmato dal Ministro della difesa e dal Governo e fu specificato che il reclutamento di civili dovesse avere esclusivamente finalità di difesa.

²⁸ “Falsos Positivos, una herida que sigue abierta” <http://www.verdadabierta.com/especiales-v/2015/falsos-positivos/>

²⁹ “La Direttiva Ministeriale 29 del 2005”, El Espectador, 1 novembre 2008

- ³⁰ “Falsos positivos”, Colectivo de abogados, op. cit.
- ³¹ Audizione davanti la Commissione interamericana per i diritti umani, marzo 2013
- ³² “Operación Tapen-Tapen” <http://www.semana.com/nacion/articulo/operacion-tapen-tapen/436987-3>
- ³³ “Falsos positivos de Soacha: condenan a 21 militares a penas entre 37 y 52 años de prisión” in Semana del 3 aprile 2017 <http://www.semana.com/nacion/articulo/falso-positivo-de-soacha-condenas-de-hasta-52-anos/520904>
- ³⁴ “Entregué a más de 30 jóvenes para ‘falsos positivos’”, Semana del 21 marzo 2009 <http://www.semana.com/nacion/articulo/entregue-mas-30-jovenes-para-falsos-positivos/101266-3>
- ³⁵ Ratificate dalla Colombia l’8 novembre 1961
- ³⁶ MARCHISIO S., Corso di diritto internazionale, TORINO, p. 238
- ³⁷ ZANGHÌ C., La protezione internazionale dei diritti umani, TORINO, Terza edizione, pp. (52-59)
- ³⁸ Articolo 8, par. 2 Statuto di Roma.
- ³⁹ Office of the Prosecutor of the International Criminal Court. (2012). Situation of Colombia, Interim Report, Par. 110
- ⁴⁰ “Falsos positivos” en Colombia y el papel de la asistencia militar de Estados Unidos, 2000-2010, Colectivo de abogados José Alvear Restrepo, pp.31-35 http://www.colectivodeabogados.org/?_CCEEU,900_
- ⁴¹ CIDH, Rapp. Cit. p. 85
- ⁴² “TAPEN, TAPEN” La estrategia de encubrimiento de responsables de ‘falsos positivos’ <http://www.contagioradio.com/tapen-tapen-continua-la-impunidad-en-caso-de-falsos-positivos-articulo-12443/>
- ⁴³ Indagine conoscitiva sulla tutela dei diritti delle minoranze per il mantenimento della pace e della sicurezza a livello internazionale. Commissione Affari esteri della Camera dei deputati. Audizione di Jorge Molano, attivista per i diritti umani in Colombia. Seduta n. 6, 11 giugno 2015 http://www.camera.it/leg17/1079?idLegislatura=17&tipologia=indag&sottotipologia=c03_tutela&anno=2015&mese=06&giorno=11&idCommissione=03&numero=0006&file=indice_stenografico
- ⁴⁴ “El joven de Soacha que terminó asesinado disfrazado de guerrillero” su Las 2 Orillas del 19 maggio 2017
- ⁴⁵ Teoria del filosofo Giambattista Vico, vissuto fra il XVII e il XVIII secolo, secondo cui la storia è caratterizzata dal continuo e incessante ripetersi di tre cicli distinti: l’età primitiva e divina, l’età poetica ed eroica, l’età civile e veramente umana. Il continuo ripetersi di questi cicli non avviene per caso ma è predeterminato e regolamentato.



L'OSSERVATORIO



Associazione Nazionale
Vittime Civili di Guerra
ONLUS

CENTRO DI RICERCHE
SULLE VITTIME CIVILI
DEI CONFLITTI



@OsservatorioOrg



losservatorio.org



info@losservatorio.org